



SPETTACOLI

Mario Martone gira un film sul matematico Renato Caccioppoli

Quel genio dei numeri che sfidò gli ipocriti



Qui accanto, un ritratto degli anni della maturità di Renato Caccioppoli; a sinistra il grande matematico sulla spiaggia di Napoli; sotto, l'attore Carlo Cecchi che lo interpreta nel film di Mario Martone

Antonio Scavone autore di teatro

«Ora spero di portare le sue ansie sulla scena»

STEFANIA CHINZARI

NAPOLI L'ingresso sud del cimitero di Poggioreale. Una rampa s'interpica tra le cappelle e i sepolcri illuminati dal sole. Quando la strada si apre in un spiazzale sembra quasi l'essere in un borgo antico. «Se» dalle quali potrebbero scendere bambini, voci, donne accendete in lavori domestici. Su una piccola collina si snoda invece la lunga teoria delle tombe importanti: Benedetto Croce, Viviani, Totò, altri napoletani illustri. E in una cappella di famiglia, non troppo distante, riposa Renato Caccioppoli, matematico geniale ed eccentrico, morto suicida nel 1959. Una troupe cinematografica nella torrida mattinata di luglio: è qui per Caccioppoli, in una casa a preparare le ultime inquadrature del «funerale» del matematico.

«Morte di un matematico napoletano» è infatti il titolo del film che Mario Martone gira in questi giorni a Napoli. Racconterà l'ultima settimana di vita di un signore perbene ed ubriacone, professore universitario e comunista, musicista dotato e intellettuale raffinato. Una figura per certi aspetti «letteraria», capace di far pensare anche al cinema. *Morte di un matematico napoletano* è un'opera prima e ne porta tutti i segni, nel bene e nel male. Martone ha 31 anni, ma si è costruito in quindici anni di attività una solida fama di regista teatrale, prima con il gruppo Falso Movimento, poi con i Teatri Uniti (coraggiosa fusione con il Teatro dei Mutamenti di Antonio Neiwiller e il Teatro Studio di Caserta di Toni Servillo). Per esordire ha scelto una storia forte, sceneggiata con la scrittrice Fabrizia Ramondino (*Althénopis, Storie di paio, Un giorno e mezzo, Star di casa*, editi da Einaudi); e per il ruolo del protagonista Carlo Cecchi, affermato attore di prosa mai utilizzato dal cinema.

Tutte credenziali che non hanno «smosso» il nostro abulico mercato. Niente interessanti da parte delle tv, nessuna distribuzione garantita, almeno per ora. *Morte di un matematico* nasce, finanziariamente, grazie a un contributo del ministero dello Spettacolo e alla totale disponibilità di attori e tecnici. Molti sono di casa ai Teatri Uniti: oltre Servillo e Neiwiller, Andrea Renzi, Lucia Maglietta (tutti, più o meno, alla prima esperienza cinematografica) e poi Anna Bonaiuto, Roberto De Francesco, Renato Carpentieri. Tanti altri gli attori napoletani che hanno accettato, in amicizia, ruoli «piccolissimi, poco più di una comparsata. Il direttore della fotografia è Luca Bigazzi (milanese, *L'aria serena dell'Ovest*), più di un tecnico è fresco diplomato del Centro sperimentale di cinematografia di Roma.

Dice Martone tra un ciak e l'altro: «Al cimitero di Poggioreale abbiamo girato la parte più complessa e forse più importante del film: il funerale, quando si ritrovano, tra orazio-

ni ufficiali e aneddoti, tutte le persone che Renato ha incontrato durante la settimana. I discorsi, le facce, tenderanno a fissare un personaggio che in vita come in morte ha turbato l'ordine dei benpensanti e il tranquillo cliché cittadino». E a dare consequenzialità narrativa agli ultimi giorni di vita, fino a quel momento raccontati «con respiro quotidiano, il più possibile oggettivo», ecco gli incontri con la moglie, il fratello, il sacerdote che lo assiste nel suo lavoro accademico, gli amici dell'Università e del partito (in un angolo di Palazzo Marigliano è stata ritrovata un'antica tipografia che ha permesso di reinventare una vecchia redazione de *L'Unità*), i pasticcini alla Campagnola, sopra via Mezzocannone.

Lasciata Poggioreale, la troupe si trasferisce a Palazzo Cellammare, «dove Caccioppoli ha veramente vissuto» e dove abita anche il regista. Generazioni diverse, suggestioni che s'inseguono e si trasmettono, complici gli stessi luoghi. «Di Caccioppoli ho sentito parlare anche attraverso parenti, gente che l'ha conosciuto. Poi c'è stato il contributo decisivo di Fabrizia Ramondino. La sceneggiatura è stata preceduta da un attento lavoro di indagine, ma il film non è la storia della vita di Caccioppoli, non se ne pronuncia neppure il nome. Abbiamo reinventato tutto. Molti gli spunti «veri», ma inutile provare a riconoscere i personaggi, anche pubblici, che frequentarono il matematico».

Anche la Napoli della fine degli anni Cinquanta non sarà, naturalmente, oggetto di una ricostruzione d'epoca. Appariranno tuttavia soltanto quei luoghi, pochi, rimasti immutati negli anni. «La città si riconosce dapprima soltanto dai particolari - conclude Martone - almeno fino alla scena del funerale, quando finalmente appare anche nella sua monumentalmente bellezza, insieme lacera e sfarzosa».

«Per ogni napoletano è un punto di riferimento emblematico e imprescindibile, uno di quelli che non abbandonò mai questa città tormentata e di cui sentiamo, oggi più che mai, la necessità e l'assenza». Antonio Scavone, quarantatreenne drammaturgo napoletano, ha scritto nel 1989 *Riconoscimento assoluto*, ispirato alla figura di Renato Caccioppoli, ricreandovi un testo teatrale dal linguaggio asciutto e ricco di visionarietà gli ultimi giorni del matematico, fino al momento del suicidio. «Mi interessavo di Caccioppoli già da qualche tempo - dice Scavone - quando nell'87, a Pisa, gli dedicarono un convegno internazionale. La mia prima idea è stata quella di scrivere una proposta di film televisivo che la Rai ha totalmente ignorato. Così, l'anno dopo ho elaborato un'opera che ho presentato fino a trasformarlo in un testo per le scene».

E contro Hitler suonò la Marsigliese

GIULIANO CAPECELATRO

L'eccentricità è la chiave di lettura che balza agli occhi immediata, il segno distintivo di una vita che segue tragitti del tutto originali. Eccentrico, Renato Caccioppoli lo è già nei natali, che lo imparentano ad una figura leggendaria dell'anarchismo internazionale, l'esule russo Mikhail Bakunin. La cui figlia Sofia, approdata in Italia e naturalizzata col nome di Batemini, sposa un affermato chirurgo napoletano, Giuseppe Caccioppoli.

È il 20 gennaio 1904 quando nasce Renato. In un'Italia che, da poco uscita da una controversa unificazione, si avvia a buttarsi tra le braccia di un conflitto mondiale e del fascismo. E in una Napoli ogni giorno più lontana dal rango antico di capitale europea, ogni giorno più provinciale.

Anarchia ed esilio sono l'humus concettuale di una formazione eccentrica rispetto ai percorsi intellettuali canonici dell'Italia giolittiana, prima, e fascista, poi. Antifascista per cultura, storia familiare e spirito, Caccioppoli non si riconosce nel verbo idealista propugnato da Benedetto Croce, che a Napoli ha la propria roccaforte. Ma non si identifica del tutto neppure nel marxismo rivisitato da Antonio Gramsci, che tenta di porsi come contraltare alla dittatura crociana.



Al partito comunista e ai comunisti Caccioppoli sarà sempre vicinissimo, ma non vorrà mai prendere la tessera. E il suo impegno sociale e politico (la sua scelta di sinistra) si fonda, in primo luogo su un'acuta sensibilità per la sofferenza umana, una profonda cognizione del dolore.

«Anche in politica era un ragioniere lucidissimo» scrive Lucio Lombardo Radice su *L'Unità* in un commosso ritratto dell'amico morto pochi giorni prima - capace di vedere gli schieramenti politici e di classe nella loro storia e nelle loro prospettive, oltre che nel presente. Tuttavia, più che quel suo penetrante argomentare, lo ricordo alcune impressioni sue caratteristiche sull'angoscia dell'uomo sofferente in una società crudele».

Il desiderio di contrapporsi frontalmente, di sfidare riti e ipocrisie di una società strutturalmente ingiusta è l'origine più probabile delle sue decantate eccentricità. «Il suo disprezzo per il conformismo - afferma l'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, che nell'87 ha dedicato un seminario alla figura e all'opera di Caccioppoli - lo portava ad atteggiarsi in modi che venivano giudicati anarchici, così provocatori come

Scienziato di fama, innamorato della musica, «grande eccentrico» nella Napoli del dopoguerra. Un ritratto dell'intellettuale che si uccise a 55 anni, nel 1959

«Un genio», lo definisce Lombardo Radice, che spiega: «La testimonianza della sua genialità resta consegnata ai suoi scritti di matematica, che hanno fatto di lui uno dei più grandi analisti della nostra epoca; la testimonianza, invece, della sua genialità in tanti e tanti altri campi - musica, letteratura, storia, filosofia - resta affidata al ricordo degli amici, che gli furono compagni nelle pas-

seggiolate napoletane. Caccioppoli passa con disinvoltura dalla filosofia alla letteratura, dall'*esprit de finesse* pascaliano alla *recherche* proustiana, dalla pittura alla musica, dove ai tasti di un pianoforte sciiorina un talento non inferiore a quello matematico. Nei suoi diari André Gide rievoca «l'indimenticabile serata a Sorrento nel '37».

Romantico e anticonformista, all'eccentricità dei comportamenti Caccioppoli affida il gusto della sfida. «Aneddoti» fissa il vestire trasandato del giovane matematico dallo sguardo acuto, dal ribelle ciuffo nero, dalla figura alta e asciutta, dal volto emaciato, il suo gusto per le lezioni improvvisate sui bordi dei marciapiedi, e sfuma quasi nella leggenda, narra gesti audaci e provocatori. Hitler è a Napoli. Caccioppoli, la sera, si ritrova nella birreria Löwenbräu, a piazza Municipio. Un gruppo di fascisti intima al pianista di intonare *Giovinetta*. Alle prime note dell'inno, il matematico fa segno al pianista di scarsi, prende il suo posto e la risuonanza della *Marsigliese*.

La sfida gli costa qualche giorno di prigione. Per liberarlo, i familiari riescono a far passare la tesi dei disturbi mentali. Caccioppoli ne resta ferito, il rapporto con la madre incrinato per lungo tempo.